

# Con un po' di giustificata nostalgia

/ 28.11.2016  
di Alcide Bernasconi

Nella via dove abito - via Collinetta, per chi ancora non lo sapesse - è rimasta una sola persona che si interessa di sport; a parte me. Per sport questa persona intende essenzialmente il tennis. Hockey e calcio le danno un fastidio confessato più volte. Il suo Cristiano Ronaldo è Roger Federer. Anche ciò è noto a chi talvolta può aver messo il naso nella nostra rubrica sportiva. Non è però di Federer che intendiamo parlare oggi, visto che di lui ci siamo occupati troppo spesso se si considera la sua breve apparizione nella stagione che si è appena conclusa. No, stavolta è il tema è l'intuito, quello che Donna Michelle, l'unica appassionata di sport (pardon, di tennis...) dell'angusta via che porta in cima a una collinetta, ha dimostrato incontrandoci.

«Ti vedo un po' malinconico», mi disse Michelle guardandomi bene in volto. «Scommetto che a causare questo stato sono le due discipline sportive che preferisci...».

Michelle aveva fatto centro, un po' per il suo indiscusso intuito sportivo ma, soprattutto, per la facilità tipicamente femminile con cui sapeva leggere le cose, da quelle private a quelle che non si possono facilmente nascondere, anche nel ristretto cerchio delle amicizie di più lunga data.

«Michelle, tu pensi forse al calcio e all'hockey? No, non è assolutamente così. Ti sarà giunta - o no? - notizia della nostra nazionale di calcio, al comando nel gruppo che comprende il Portogallo, campione d'Europa. Forse ti sarà sfuggito che i rossocrociati hanno vinto tutte le partite della prima parte di qualificazione ai campionati del mondo, cominciando la serie proprio con un successo sui portoghesi di Cristiano Ronaldo».

La mano del *coach* Vladimir Petkovic, che ha iniziato la sua attività in Ticino, ingaggiato a partire dal 2014, si nota assai presto, dopo un apprendistato quale tecnico iniziato col Bellinzona e proseguito con il Malcantone Agno, il Lugano, di nuovo il Bellinzona, la sua carriera prosegue nella massima categoria con lo Young Boys, il «difficile» Sion, seguita da un'esperienza in Turchia con il Samsunspor, quindi il ritorno in Vallese e infine con il grande salto di qualità alla guida della Lazio, dove esordisce con una vittoria nel derby di campionato contro la Roma a cui farà seguito la prestigiosa eliminazione della Juventus in Coppa Italia e la conquista del trofeo nella finale contro la Roma.

Nonostante questi risultati, il tecnico bosniaco non fa l'unanimità in Italia. Lo ingaggia allora la nazionale svizzera, quale successore del tedesco Ottmar Hitzfeld. Dopo le sconfitte in amichevole contro Irlanda e Bosnia, gli altri risultati sono onorevoli e promettenti. Il segreto è un cambiamento di rotta. Così lo spiega semplicemente *Vlado*: «Abbiamo ritrovato il piacere di giocare a calcio, oltre alla volontà e la consapevolezza di poterci rifare un nome». Petkovic ha il merito di aver forgiato una squadra unita, messasi già in luce la scorsa estate agli Europei in Francia, anche perché ben accetto,

quale ex giocatore. Nato nell'agosto 1963 a Sarajevo, possiede tre nazionalità: croata, bosniaca e svizzera. Trasferitosi nel 1987 in Svizzera, Petkovic ha giocato quale centrocampista con il Coira, il Sion, il Martigny, l'AC Bellinzona, il Locarno, il Buochs e il Malcantone Agno.

«Non dovrei avere allora l'aria malinconica che tu dici, cara Michelle. Tu, piuttosto, senza il tuo Roger, dovrei essere veramente afflitta». «E invece non lo sono: lo sai oppure no che lo rivedremo presto in campo, riposato e, forse senza acciacchi. Io invece penso che tu sia preoccupato per le tue squadre di hockey e di calcio», taglia corto Michelle. In effetti è proprio così. L'HC Lugano, Klasen a parte, non convince coi suoi stranieri, insomma i giocatori più cari del gruppo, e fa su e giù dalla riga dei *playout*. Per non dire degli stranieri dell'Ambrì che, secondo alcuni tifosi, andrebbero frustati affinché mettano a segno almeno un gol. Invece i biancoblù se ne stanno quatti quatti sotto la fatidica riga. E sono scesi in fondo a tutta la fila, che più in giù non possono andare. Quanto al Lugano calcio, stiamo a vedere. Dopo un buon avvio, ecco difficoltà che non si attendevano, senza dimenticare l'arbitraggio scandaloso (noi possiamo dirlo senza temere squalifiche!) offerto nella partita che i bianconeri avrebbero dovuto vincere a Cornaredo.

Ma non sono queste le cose che mi rendono malinconico come afferma la mia vicina di casa.

«È il tempo che passa», le dico. «In effetti parli come un vecchio. Se devo dirlo, un po' mi spiace», replica Michelle. «Tu non puoi sapere che ho visto nascere lo stadio di Cornaredo. Poi ho visto il Bubi Corrodi, grande portiere. E l'altra mattina sono stato al funerale del più buono e più simpatico dei nostri portieri, Donato Tettamanti, classe 1927. Un vero luganese che talvolta guardavo da dietro la porta per seguirne le mosse e vedere quando parava i rigori. Non tanto grande, in quei casi era però un vero scoiattolo e acchiappava i palloni in buona quantità», dissi ancora a Michelle.

La quale per tutta risposta, stavolta è secca: «Sei proprio vecchio. Scusa se te lo dico, ma è così».

«Vedrai quando smetterà Federer, come ti cambierà la vita, mentre io avrò il mio Federer in gonnella, ossia la sciatrice Lara Gut, che spero mi regalerà grandi soddisfazioni», concludo lasciando a bocca aperta l'interlocutrice. Nello sport ogni tanto bisogna vincere.